

Trovato antico sigillo  
Scoperta archeologica  
in Israele conferma  
racconto della Bibbia

Un'eccezionale scoperta archeologica in Israele conferma un racconto della Bibbia: a Gerusalemme è stato ritrovato infatti un sigillo del primo Tempio, che reca l'iscrizione "Temech", risalente a circa 2.500 anni fa. Secondo l'Antico Testamento, che ne parla nel Libro di Neemia, la famiglia israelita Temech faceva parte del servizio di sacerdoti del Tempio, deportata poi a Babilonia dopo la distruzione del sacro edificio nel 586 a. C. e quindi rientrata dall'esilio a Gerusalemme al termine della cattività inflitta dal re Nabucodonosor. Il sigillo

in pietra nera è tornato alla luce in mezzo a macerie stratificate nello scavo in atto subito fuori delle mura della Città Vecchia. La scoperta è stata annunciata dall'archeologa israeliana Elliot Mazar, che dirige lo scavo e insegna all'Università ebraica di Gerusalemme, al "Jerusalem Post". Il sigillo, acquistato a Babilonia e datato 538-445 a. C., raffigura una comune e popolare scena di culto, spiega Mazar. Sul sigillo ellittico di 2,1 x 1,8 cm sono incise le figure di due sacerdoti, in piedi ai due lati di un altare di incenso, con le mani levate.

# RÉMI BRAGUE

## «Scienza e cristianesimo mai nemici»

Parla il docente francese di filosofia araba: «L'insegnamento del Vangelo libera la ragione e favorisce il progresso». E dell'islam dice: «Oscurantista»

■■■ GIOVANNI SALLUSTI

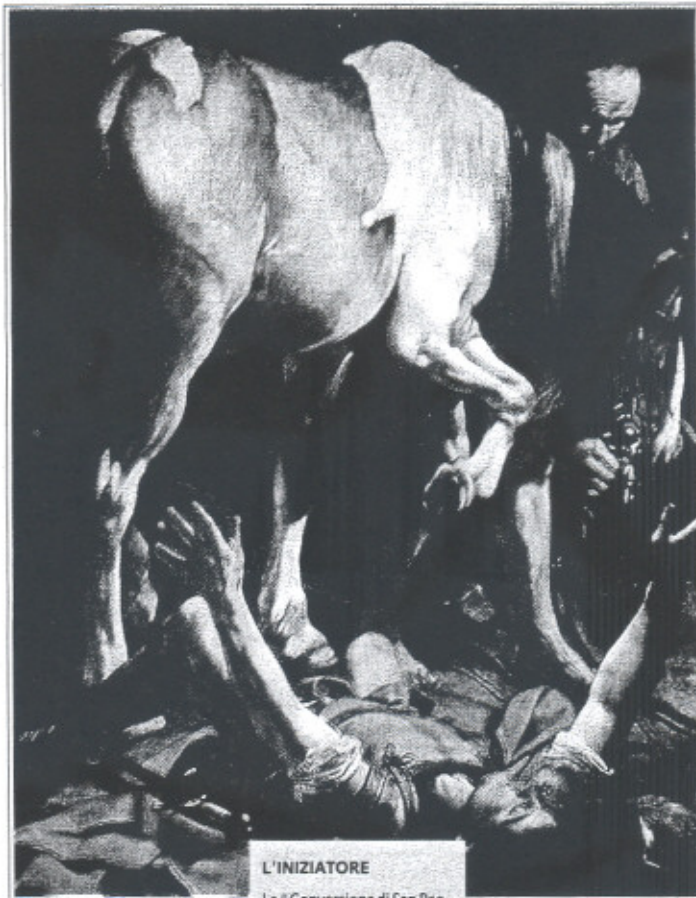
■■■ Parlare di questi tempi di Occidente, scontri di civiltà e convivenza con l'altro senza precipitare in una sequela di banalità è quasi un miracolo. In cui riesce il filosofo francese Rémi Brague, che oggi discuterà di questi temi a Milano, nella Sala Alessi di Palazzo Marino. L'architrave della sua riflessione ruota sul fondamentale contributo del cristianesimo alla storia dell'Occidente.

Anche se, precisa subito Brague, la parola "contributo" è inadatta a esaurire la questione: «Qui non stiamo parlando di un semplice apporto del cristianesimo come fenomeno storico». In questo caso si tratterebbe di un «arricchimento culturale», analogo all'eredità greca, romana, alle contaminazioni arabe, e via dicendo. Il punto, per il filosofo, è che con il cristianesimo «irrompe nell'avventura umana una particolarità inedita». È il tema del suo libro "La loi de Dieu", uscito in Francia nel 2005 e di cui è prevista prossimamente una traduzione italiana per l'editore Asterios.

### La svolta cristiana

Il nocciolo è che questa particolarità è «di tipo negativo». La svolta radicale consiste nel «ritirarsi da molti aspetti della cultura che vengono lasciati liberi di svilupparsi autonomamente». Sono gli aspetti che riguardano il sapere pratico e tecnico. Esempio Brague: «Non esiste una medicina cristiana, né una cucina cristiana». La cosa può far sorridere, ma, insiste lo studioso, «sarebbe il caso di ricordare che i testi dell'ebraismo prevedono un rigoroso regime alimentare da seguire, e che nella religione islamica esiste una vera e propria "medicina profetica", che vuole curare il malato in base ai dettami di Maometto».

Sono ovviamente due schegge di un mosaico generale: è tutto un «ambito culturale» che viene «liberato». Ne è testimonianza San Paolo, quando «sostituisce la legge ebraica con la natura». Natura vuol dire anche natura umana. Tipica del cristianesimo è la convinzione che «l'uomo debba agire secondo la sua coscienza». A dispetto dei luoghi comuni da bigino di Nietzsche sul cristianesimo anti-vitale, il suo fondamento si rivela quindi «sottinteso». Esso è l'unica religione se-



L'INIZIATORE

La "Conversione di San Paolo" di Caravaggio. Secondo Brague, Paolo ha sostituito la legge ebraica con la natura, favorendo la scienza

condo la quale «la ragione è in grado di sovrintendere a molte attività». Per cui «esistono regioni intere della prassi umana su cui il cristianesimo non ha nulla da prescrivere».

Come vestirsi, ad esempio. Non esistono veli, burqa e annessi vari. Ecco lo scarto: il cristianesimo «commette sulla maturità dell'uomo». L'islam non attua questo ritirarsi dal campo pratico, che spazia dalle tavole imbandite all'indagine scientifica, senza il quale non si può imbastire alcun discorso sulla convivenza.

Il fondamentalismo islamico come nuovo totalitarismo? Calma, avverte Brague: «I totalitarismi del Novecento rivendicavano appunto il dominio "totale" sui tre aspetti della filosofia pratica di Aristotele: l'individuo, la famiglia, lo Stato». La sharia, a rigore, non dice nulla nel campo politico, ad esempio «se un governo

deba essere monarchico o democratico». Ma, in compenso, «impona una quantità notevole di disposizioni sulla vita personale e coniugale». Non senza ricadute grottesche: «Ci sono modi in cui ci si può sdraiare e altri no, perché così avrebbe detto il Profeta». Viene in sintesi soppresso «il libero giudizio, intelligente e informato». Quello che non si riesce a far digerire ai musulmani, secondo Brague, è che «abbiamo in noi tutto l'occidente per scegliere ciò che è buono».

Il groviglio si complica quando l'Occidente, partendo da questa posizione favorevole, si autocensura: «Ormai confondiamo la libera coscienza con il puro capriccio, slegato da ogni respon-

sabilità». Così avviene che «ci pensiamo autonomi, mentre siamo giocattoli delle mode passeggero». Quando invece la ragione umana è quella dell'equilibrato, del funambolo che «non cade né nella regola imposta dall'esterno né nel capriccio arbitrario».

### Oltre la tolleranza

Per questo Brague sottolinea che la convivenza è ben più della "tolleranza" di illuministica memoria. Essa è la situazione in cui «una maggioranza accetta contro voglia l'esistenza di una minoranza». È una soluzione efficace a un problema pratico, non «un dialogo di coscienze».

Senza contare che l'Occidente ha un problema di convivenza interna «fra un laicismo militante e un cristianesimo rassegnato». Esploso, per esempio, nel vespazio nato intorno all'intervento

■■■ CHIÈ

### L'INCONTRO

Il "Centro Culturale di Milano" organizza per oggi alle ore 20,45 presso la Sala Alessi, di Palazzo Marino (300 posti) "Eredità e futuro dell'Occidente. Le diverse culture e il cristianesimo: una convivenza nuova". Interviene Rémi Brague, Parigi, Università della Sorbona, ingresso gratuito, info. 02.86495162

### PROF ALLA SORBONA

Nato nel 1947, Rémi Brague è oggi professore di Filosofia Araba alla Università de la Sorbonne, dove dirige il centro di ricerca "Tradizione del pensiero classico" e alla Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco di Baviera, dove occupa la cattedra che fu di Romano Guardini, inoltre è visiting professor alla Boston University. All'inizio dei suoi studi si è occupato di Filosofia greca: Platone e in seguito Aristotele, è anche studioso dell'opera di Heidegger e Lévy Strauss. È unanimemente riconosciuto come uno dei più grandi specialisti di Filosofie medievali ebraiche e arabe. In Italia sono stati pubblicati: "La saggezza del mondo. Storia dell'esperienza umana dell'universo", (Rubettino, 2005), e "Il futuro dell'Occidente. Nel modello romano la salvezza dell'Europa" (Bompiani, 2005)

del Papa a La Sapienza. Secondo Brague il contrasto sorge quando gli scienziati non si accontentano di essere tali, «ma pensano che basti manipolare qualche concetto per fare filosofia. Spesso loro capiscono di pensiero quanto lo di fisica o di biologia».

Una delle parole d'ordine più gettonate dai filosofi improvvisati recita «multiculturalismo, relativismo», e ha un padre nobile nel pensiero debole di Vattimo. «Lui è un amico» dice Brague «ma il pensiero debole basta per giustificare la convivenza qui e adesso, quella degli individui attualmente viventi, non quella della specie umana». Per essa, «serve un pensiero forte, che provi a risolvere l'equazione fra l'essere e il bene». Cioè, che risponda alla domanda «su cosa è buono». Altrimenti, «resta solo la sopravvivenza, la coesistenza pacifica». Sharia permettendo.

